



R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

DI

TORINO



ANNUARIO ACCADEMICO

PER L'ANNO

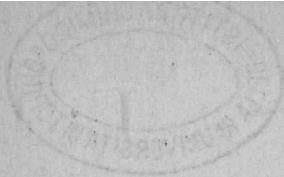
1894-95



STAMPERIA REALE DI TORINO

Gennaio 1895.

(ANNO XIX)



UNIVERSITA' DI TORINO

TORINO

LIBRERIA ACCADEMICA

1894-95

1894-95



STAMPERIA REALE DI TORINO

1628 (9208) 15-1-95.

LO SPIRITO SCIENTIFICO

NEGLI

STUDI SOCIALI



DISCORSO

letto il 3 Novembre 1894.

IN OCCASIONE DELLA SOLENNE APERTURA DEGLI STUDI

NELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO

DAL

Prof. SALVATORE COGNETTI DE MARTIIS.

LO SPIRITO SCIENTIFICO

NEGLI

STUDI SOCIALI

Esultò il mio cuore, o Signori, quando da' Collegi di Facoltà fui designato a tenere il discorso inaugurale pel novello anno scolastico. La cortese testimonianza di simpatia con la quale mi s'onorava oltre ogni merito mio offriva a me l'opportunità desideratissima di esprimere in quest'Aula, in una così solenne circostanza i sentimenti d'intenso affetto che da più anni oramai mi legano e sin che la vita mi duri mi legheranno a questa nostra gloriosa Università ed all'inclita città della quale è vanto e decoro.

Amo questo Ateneo che alle sue nobili tradizioni di eletta operosità negli svariati campi del sapere non venne mai meno, e le conferma senza tregua, e a quanti esso accolga le impone. E amo Torino.

Professore dell'Università, m'ispira affettuosa riconoscenza l'interessamento che le Amministrazioni della provincia e della città mostrano per il nostro Ateneo e ne sono splendide prove il Consorzio Universitario e il largo contributo alla costruzione dei nuovi Istituti scientifici; nato in una regione meridionale, partecipo vivamente alla memore gratitudine delle mie native province verso la terra che ospitò amorosamente i profughi dalle due Sicilie nel tempo in cui più infieriva la tirannide borbonica; italiano ed economista, amo il paese che, dopo d'aver adempiuto la grande missione egemonica con cui effettuò l'unità d'Italia, trasse dall'operosità industriale « il potente anelito della seconda vita. »

Ma la gioia con la quale accoglievo il mandato conferitomi da' benevoli Colleghi è oggi turbata dal mesto ricordo delle due gravi recentissime perdite fatte dalla nostra Università. Non vediamo, nè vedremo più su quei seggi la figura patriarcale di Michele Lessona, la cui fronte aperta e serena rispecchiava del pari la vigoria della mente e la bontà del cuore; e indarno gli occhi nostri ricercano l'aspetto calmo insieme ed arguto di Ariodante Fabretti, avvivato da quello sguardo penetrante che non s'era punto affievolito esercitandosi per tanti anni su' vetusti monumenti del genio italico.

Tuttavia se ci mancano le persone, rimangono le opere. Bella forma di sopravvivenza per cui la parte migliore dell'uomo resta e agisce nell'umano consorzio tanto quanto giova alla conservazione della multiforme vita comune. E così in vita come dopo morte le personalità individuali costituiscono sempre le cellule attive dell'organismo sociale, e nell'unità di questo durano le varietà, armonicamente composte in un continuo processo d'integrazione. Bella forma di sopravvivenza per la quale Michele Lessona ammaestrerà anche le generazioni future sull'efficacia dell'energia del volere trasformata in energia del potere, e Ariodante Fabretti aiuterà i filologi venturi nello studio delle prische favelle italiche.

E questo pensiero non è lieve conforto alla nostra famiglia universitaria nel dolore che proviamo pel vuoto fattosi testè nelle nostre file. Le lampade della luce intellettuale che que' due valentuomini tennero così bene e così bene adoperarono a rischiarare l'itinerario della mente nella ricerca del vero non si sono spente; passeranno in altre mani e, giova augurarcelo, non meno esperte.

I.

Invero nelle società umane gli elementi utili che le costituiscono non soggiacciono mai a completa

distruzione, non sono cioè nè possono essere annientati, ma o allo stato latente o allo stato attivo, o in forma di persone vive o nelle opere parlate, scritte, stampate, dipinte, scolpite, operate insomma in qualsiasi guisa e sotto qualsiasi forma, durano nell'organismo del quale siano parte naturale ovvero acquisita. Anche quando una istituzione cade, una persona muore, non scompaiono in tutto gli effetti derivati dal fatto solo della loro esistenza in un dato momento; si può dire con espressione biblica che perisce soltanto la figura dell'istituzione o della persona — *transit figura*. E se cotesti elementi utili li consideriamo come altrettante quantità dell'energia che avviva ogni organismo sociale, saremo condotti a scorgere che nel mondo delle nazioni c'è qualche cosa d'analogo alla legge della conservazione dell'energia che impera nel mondo della natura. D'analogo, dico, non d'identico. Certo non si può affermare che la somma delle quantità costituenti l'energia totale d'un aggregato sociale non possa essere aumentata nè diminuita da qualsivoglia mutua azione degli elementi che lo compongono. Ma anche nel mondo delle nazioni, dato un momento qualunque della sua esistenza, vi è costanza nelle svariate guise della vita ch'esso vive; di quella forza attiva cioè che si estrinseca nella

scienza, nell'arte, nella economia, nell'etica, nel diritto, nella religione. E in tanto vi è questa costanza e sino a tanto dura in quanto e sino a quando gli elementi della composizione abbiano carattere organico, siano cioè coefficienti necessari dell'organismo, compiendovi funzioni utili. I quali elementi, come ho testè accennato, possono essere non solo originari nell'organismo, ma eziandio acquisiti. Infatti la scienza di un popolo, la sua arte, la sua economia, la sua etica, la sua religione e via dicendo contengono quasi sempre coefficienti che provengono da altre genti e si mescolano agli elementi dell'energia vitale propria di quel popolo e vi durano con pari costanza di quelli e subordinati alle medesime condizioni.

E se consideriamo altresì che ne' contatti tra le diverse genti spesso accade che l'una perda ciò che l'altra, in causa del contatto, acquista; che, ad esempio, la fioritura della civiltà assira coincide con la decadenza della civiltà egiziana; che l'espansione coloniale ellenica avviene a danno di quella de' Fenici ammaestratori degli Elleni ne' traffici e nella navigazione; che la Grecia dopo aver date le arti civili al Lazio agreste andò via via declinando; che la potenza commerciale dell'Italia, dell'Ansa Teutonica, dell'Olanda scema a profitto dell'Inghilterra

addestrata alle industrie ed ai traffici da' Fiamminghi e da' Lombardi; se pensiamo alle passate e presenti vicende della egemonia ora d'un paese ora d'un altro nel conserto delle nazioni civili; se poniamo mente al succedersi delle religioni predominanti in una od altra epoca: al bramanismo che genera il buddismo, ne è dominato e poi lo riassorbe; al mo-saismo che genera il cristianesimo e n'è sopraffatto e sono entrambi sopraffatti in Asia e in Africa dall'islamismo — non siamo condotti ad ammettere altresì che nel mondo delle nazioni avvenga qualche cosa che assomiglia alla trasformazione e alla dissipazione dell'energia?

La totalità delle aggregazioni umane è, per così dire, avvivata da una intrinseca forza risultante dalla mutua azione degli elementi costitutivi di tali aggregazioni — *spiritus intus alit et toto se corpore miscet*; — spirito la cui potenza varia di tempo in tempo, da luogo a luogo, per effetto de' contatti tra le diverse aggregazioni, apparendo in dati tempi e paesi più fiacco, mentre è più vivace in altre epoche e in altre regioni, in modo che questi avvicendamenti, queste variazioni nell'energia totale possono considerarsi come altrettante trasformazioni di questa nella distesa del tempo e dello spazio.

II.

La più squisita se non sempre la più vigorosa forma dell'energia sociale è quella da cui si sprigiona la luce intellettuale che dall'uomo irradia su tutto quanto esiste, è lo spirito scientifico. Il quale, com'è propria caratteristica dell'energia, compie un lavoro scoprendo il vero; vince la resistenza dissipando l'ignoranza. Il lavoro è duplice: lavoro d'investigazione che riesce alla teoria; lavoro di operazione che applica la teoria.

E chiamo forma dell'energia sociale lo spirito scientifico a doppio titolo: perchè dall'organismo sociale è prodotto e perchè il lavoro che esso compie è sempre, consciamente o inconsciamente, lavoro collettivo. Ogni scoperta della scienza pura, ogni invenzione della scienza applicata ha una storia d'indagini e di prove, di ipotesi e di tentativi, di verificazioni e di esperimenti, di successi definitivi o parziali e di insuccessi d'ugual sorta: lavoro molteplice, diuturno, incessante traverso anni ed anni, a volte traverso i secoli. La teoria cellulare di Schwann e Schleiden era stata predisposta da Gaspare Wolff, e la teoria protoplasmica che la distrusse si formò in più d'un secolo da Röseler von Rosenhof sino a Massimiliano Schultze. La teorica

della elettricità positiva e negativa soggiacque ad una faticosa elaborazione da sir Guglielmo Watson a Beniamino Franklin. La lista di coloro che lavorarono alla produzione e allo sviluppo della teorica della conservazione dell'energia è lunga dal conte Rumford a Maxwell. I precursori di Darwin sono una falange; di soli francesi il Quatrefages ne conta otto. E così dicasi di tante e tante scoperte degli scienziati. In quanto alle applicazioni degli inventori, le opere svariatissime che ne espongono le vicissitudini, da' più rozzi conati a' risultati più efficaci, sono di comune notorietà, trattisi di libri aneddotici come quelli di Figuier e di Smiles o di opere d'elevata coltura, come quella del Reulaux

Lavoro collettivo sì, ma però quelle teoriche e quelle invenzioni si designano come opere individuali di coloro che posero nella giusta direzione il moto dapprima errante del pensiero investigatore o ricercatore. E ben a ragione perchè nelle menti di costoro, come luce in foco, il pensiero scientifico scintillato da quelle dei precursori e collaboratori si raccolse e concentrò, svolgendosene poscia più potente ed efficace a vantaggio di tutti, sia ne' riguardi della speculazione sia in quelli dell'applicazione.

Trattisi però di poderose o di modeste emana-

zioni del pensiero scientifico, sia fascio di raggi o siano scintille,

Lume non è se non vien dal sereno
Che non si turba mai (4).

Tutta la storia della coltura è lì a mostrare come i progressi non efimeri ma reali e duraturi delle discipline mentali siano dipesi da questa necessaria condizione, a quel modo che, senza la serenità dell'atmosfera, poco giovano nello studio degli astri la valentia dell'astronomo e la bontà del telescopio. Aggiungasi che secondo la maggiore o la minore possibilità della serenità della mente nella ricerca del vero, le varie scienze hanno fatto maggiori o minori avanzamenti. Forse appunto perchè nella matematiche la serenità mentale è più compiutamente conseguibile, esse offrono la più perfetta forma del risultato utile del lavoro intellettuale — il teorema.

Nelle scienze fisiche e biologiche l'esperienza ha messo fuor di dubbio che la condizione di serenità, e quindi il successo, collegasi strettamente all'uso del metodo sperimentale. Ne porge elegante dimostrazione, tra tante, il caso della grande legge scoperta da Giorgio Simone Ohm che l'intensità della corrente elettrica è direttamente proporzionale alla forza eccitante e inversamente proporzionale alla

totale resistenza. Pouillet la credette dedotta matematicamente da certe ipotetiche premesse, e se ne proclamò scopritore perchè egli l'aveva trovata sperimentalmente. E i testi di fisica gli diedero ascolto. Ma l'esame delle monografie pubblicate nel 1825 e 1826 dall'insigne fisico di Erlangen ha messo bene in chiaro che Ohm pervenne alla sua scoperta mercè l'uso del metodo sperimentale (2). E la legge di conduzione a giusto titolo si denomina da lui.

Del resto, tutti sanno che la pratica del metodo sperimentale ha operato, in tutto quanto concerne la conoscenza delle leggi della natura, una meravigliosa rivoluzione, i cui effetti si moltiplicano sotto i nostri occhi. Laonde si può applicare a ciascuna delle scienze fisiche, a ciascuna delle scienze chimiche, a ciascuna delle scienze biologiche quello che il Forster dice riguardo alla fisiologia e alla conseguenza per essa dell'esperimento di Weber sulla inibizione, cioè che senza l'applicazione del metodo sperimentale non è dato di farle progredire (3).

Se dunque in grazia del metodo sperimentale lo studio de' fenomeni naturali ha ottenuti così notevoli risultati, si può affermare che, in questo studio, spirito scientifico e uso del metodo sperimentale sono espressioni equivalenti.

III.

Nè altrimenti è nello studio dei fenomeni della vita sociale. Non è più una novità l'asserirlo; e neppure è nuovo il dire che, come la caratteristica del metodo sperimentale negli studi fisici e biologici è l'esperimento, così negli studi sociali è la esperienza, la quale, al pari dell'esperimento, ha per base l'osservazione dei fenomeni, e al pari di quello, mediante la conveniente applicazione del principio di causalità, può condurre alla scoperta delle leggi che regolano i fenomeni, ossia a intendere la loro ragione d'essere, e perciò alla formazione di vere e proprie teoriche scientifiche.

Il canone dell'osservazione fu posto dal Vico in due *degnità* (la xiv e la xv) che sono tra quelle le quali, com'egli dice « danno i fondamenti del vero. » E insegna a badare alle *proprietà inseparabili* da ciò che s'osserva, al *tempo* in cui il fenomeno accade, e alla *guisa* della sua formazione, perchè le proprietà, ossia le caratteristiche de' singoli fenomeni sono il prodotto del modo con cui ogni dato fenomeno si forma. Laonde da ciò che un fenomeno si formi sempre in una data maniera si argomenta la identità sua e se ne intende la natura.

In altre parole: considerazione delle determinazioni proprie del fenomeno preso in esame, considerazione del tempo e del modo della sua formazione, o, come dice Vico, del nascimento.

Vale a dire: trattandosi di fenomeni sociali, come quelli per l'appunto ai quali avea la mente Vico, che è norma del processo sperimentale di considerarli nella forma reale e concreta della loro esistenza e nell'ambiente in cui si manifestano, traendo pro da tutte le circostanze nelle quali la manifestazione avviene.

Il canone è giustissimo, e il volume di Erberto Spencer noto sotto il nome d' *Introduzione alla Sociologia* è tutto un commento alle due degnità vichiane.

Ora, o Signori, il complesso de' fenomeni sociali, qualunque essi siano, concernino la vita politica o la vita economica, la vita morale o la vita religiosa, la scientifica o l'artistica, la giuridica o la militare, ecc., d' un qualsivoglia popolo o addirittura della umanità tutta quanta, costituiscono la soggetta materia di quella scienza nuova che nell'immortale suo volume Giambattista Vico presentò in embrione alla incuriosa boria de' dotti del suo tempo ed oggi si denomina Sociologia. La quale, se non ancora può dirsi una scienza compiuta, — e quale

scienza lo è? — presenta oramai tutti i caratteri di una disciplina scientifica destinata a glorioso avvenire. E si va costituendo, notate bene, secondo quel tipo che, rozzo e quasi informe, uscì dalla duplice elaborazione del filosofo napoletano; e fu designata col nome di Filosofia della Storia sino a Comte, il quale la rimodellò e le imprime la fattezza attuale di scienza che studia la struttura e la vita dell'organismo sociale senza le preoccupazioni mistiche e metafisiche vichiane, ma giovata da quella sorta di sussidii di cui al tempo di Vico era difetto ma de' quali però Vico avvertì e indicò la grande importanza. Sussidii forniti da tutti i documenti, qualunque siano, della vita delle umane società: prezioso materiale di non facile intelligenza se non preceda una elaborazione accurata e cauta, e se l'intelletto non vi s'applichi senza preoccupazioni di qualsivoglia genere.

A ciò egregiamente si presta il metodo sperimentale, che è per questo il più efficace strumento di formazione della Sociologia. Senza l'osservazione diligente della realtà come si può presumere di mettere insieme una trattazione che in tanto è scientifica in quanto rispecchia, illustrandola, la realtà? Aristotele prima di scrivere quel volume della *Politica* ove c'è pagine che sembrano scritte

ieri, raccolse, studiò ed illustrò più di cencinquanta costituzioni di Stati ellenici e non ellenici; e Spencer prima di scrivere i *Principii di Sociologia* raccolse ed elaborò un largo materiale che pubblicò sistematicamente ordinato negli otto volumi in-folio della sua *Sociologia Descrittiva*.

Come accade ad ogni scienza novella, la formazione della Sociologia procede tra le opposte difficoltà di facili critiche e dileggi degli uni e di audaci affermazioni ed esagerazioni degli altri; ma anche in questo campo, come in ogni altro della operosità umana, l'*improbus labor* vincerà gli ostacoli. I materiali crescono di giorno in giorno, alle progredite discipline sussidiarie si ricorre con criterii sempre più corretti e avveduti. Man mano che lo spirito scientifico rischiarerà la via aperta da' poderosi pionieri, si farà la selezione tra coloro che vi si mettono bene allenati e consapevoli della fatica che occorre per conseguire un qualunque effetto utile e gli avventurieri che non mancano mai nelle audaci imprese del senno come in quelle della mano. Il perfezionamento del metodo tabellare proposto e adoperato con successo dal Tylor nella investigazione delle istituzioni sociali ⁽⁴⁾: le raffigurazioni della statistica grafica, delle quali, a tacere delle numerosissime e frequenti applicazioni par-

ziali, fu fatta in due Atlanti statistici degli Stati Uniti una magnifica applicazione complessiva alla rappresentazione statica e dinamica della vita sociale della grande repubblica transatlantica ⁽⁵⁾, richiedono doti di paziente laboriosità che si acquistano solo dalle menti disciplinate e rifuggenti dalle intempestive generalizzazioni.

IV.

La Sociologia dà la sintesi iniziale degli studi sociali. Le singole discipline giuridiche, politiche, economiche, etiche, religiose li presentano nella forma analitica. Ogni gruppo studia una parziale manifestazione della vita sociale.

La penetrazione dello spirito scientifico negli studi giuridici non è dovuta soltanto all'influenza della scuola storica, ma anche e soprattutto al protratto dall'esperienza che via via s'è venuta facendo riguardo all'adattamento reciproco delle leggi positive alle reali condizioni ed esigenze de' popoli che quelle leggi costituirono a sè medesimi e dello stato de' popoli alle disposizioni delle leggi. Vecchio problema, adombrato nella notissima questione: *quid leges sine moribus vanae proficiunt?* Già sin dal 1839 Pellegrino Rossi scriveva: « Non può sfuggire all'attento osservatore che la società nuova

comincia a soffrire qualche impaccio, a non sentirsi più compiutamente a suo bell'agio nei limiti segnati dai nostri codici. Vi sono de' punti ne' quali a motivo del suo rapido sviluppo, la società si trova, non voglio dire fermata, ma compressa; altrove, con una brusca transizione, la legge civile non le offre nessun punto d'appoggio, nessun sostegno. Qui il legame è troppo stretto, là troppo lento. Il corpo sociale e la legge civile non sembrano più fatti esattamente l'uno per l'altra e nulla indica che questo disaccordo sia cosa accidentale e passeggera » (6).

Ora, che bene 'avvisasse il Rossi non reputando cosa passeggera cotesto disaccordo, è dimostrato dalla grande importanza che ha preso a' nostri giorni il problema, come dicono, della socializzazione del diritto civile e dal dotto discutere che vi si fa attorno qui da noi e oltr' alpi. Il punto di vista del problema nella forma in cui lo si enuncia non implica già la riforma del diritto civile secondo il programma d'una o altra qualsiasi denominazione socialista. Lo ha spiegato chiaramente il dott. Antonio Menger nel suo importante studio critico sul progetto del codice civile germanico (7). Ciò che il problema implica è, da una parte, che ne' codici i rapporti sociali sono regolati più dal punto di vista

degli interessi delle classi abbienti che da quello degli interessi delle classi proletarie; dall'altra che convenga riformare la legislazione civile in guisa che ogni classe della cittadinanza si senta ugualmente tutelata ne' proprii diritti. La legislazione sociale, costituita da leggi concernenti le società operaie, l'assicurazione contro gl' infortuni sul lavoro, l'arbitrato agricolo e industriale, il lavoro de' fanciulli e delle donne negli opificii e simili, non basta, si aggiunge, perchè gli effetti benefici della sua influenza mitigatrice si estendono solo a classi sociali relativamente ristrette, e ancora hanno carattere occasionale, mentre il codice civile stabilisce permanentemente la condizione sociale di tutti i cittadini.

Nè si tratta di vaghe critiche e di indeterminate esigenze. Come già gli appunti del Rossi al codice francese, così quelli del Menger allo schema tedesco sono precisi, specificati. In quanto al nostro codice, parecchi se ne sono occupati dal punto di vista del problema testè enunciato. E un egregio mio Collega in una pregevole Monografia, nella quale esamina con sagace critica le opinioni de' novatori nazionali e stranieri, è pur tratto a dichiarare che il codice civile nostro presenta in qualche punto segni di vetustà; nè solo il codice civile, ma anche

il penale e il commerciale. E conclude argutamente: « Forse la cosa nasce da che nel compilarli più si sogliono consultare i vecchi trattati scientifici e le leggi anteriori che non il gran libro, alquanto più difficile a leggersi, della vita ⁽⁸⁾. »

Ma perchè riesce difficile a leggere il libro della vita? Perchè non s'ha l'abitudine della osservazione scientifica, perchè non s'hanno gli occhi della mente assuefatti al lume della esperienza, perchè — perdonatemi se prendo il paragone da un mestiere che del resto ha dato due presidenti agli Stati Uniti — la legislazione civile si vuol che sia paludamento solenne che con belle volute adorni il corpo della nazione, anzi che un abito tagliato su giusta misura, che vesta bene, che permetta al corpo di eseguire a suo talento e senza impaccio i suoi movimenti. Eppure non è la legge che crea o attua il diritto; essa bensì nelle condizioni nelle quali trova le proporzioni personali e reali tra gli uomini le regola, le conserva, ne impedisce il corrompimento. Fra le leggi e lo stato sociale vi dev'essere sempre un'intima correlazione, e per effettuarla conviene che i criterii delle leggi non siano tratti da una riposta filosofia, o desunti, per vaghezza d'imitazione, da tipi esotici: ma devono scaturire dalla cognizione piena, accurata della vita del popolo pel quale la

legge si fa e al quale si voglia efficacemente applicarla.

Ad impedire che avvenga il contrario vigila lo spirito scientifico in que' paesi ove esso informa la condotta de' legislatori. E dico spirito scientifico, riferendomi sempre a ciò che della natura positiva di esso ho detto più addietro. E se nei legislatori difetta, ma negli alti istituti di pubblica istruzione esso è accolto, e vi regola l'ammaestramento della gioventù nello studio del giure civile, v'ha speranza che il suo influsso si faccia poi sentire nel foro per opera de' giovani magistrati e avvocati e felicemente reagisca contro lo spirito dommatico, aiutando la formazione d'una giurisprudenza non gretta e casuistica, ma piena di quella accorta equità che tempera, emenda, rinfresca il rigido *strictum jus* e anche, all'occorrenza, si sostituisce ad esso, ne' casi appunto in cui la legge sia diventata, come suol dirsi, lettera morta, perchè non più in armonia con lo stato del popolo. — Acutamente nota Francesco Filomusi Guelfi ⁽⁹⁾ che « la concezione scientifica del sistema del diritto non è legata al sistema legislativo, ed il giurista può rannodare all'esposizione fondamentale degli istituti la serie de' rapporti che ad essi si connettono, attinenti alla legislazione sociale ed a qualunque altro ramo della vita giuri-

dica. » Alimentata da questa concezione scientifica, la pratica del foro, sia da parte de' magistrati sia da parte degli avvocati, coopererebbe a formare e svolgere la coscienza giuridica nazionale, ossia la consapevolezza più o meno squisita, secondo il grado di coltura, di ciò che realmente occorre per la tutela de' diritti, e delle forme e de' limiti di cotesta tutela. Perchè, secondo suona un altro aforisma del Vico, « la legislazione dee considerare l'uomo qual è per farne buoni usi nell'umana società. »

Quel che qui accenno rapidamente, per non abusare della vostra cortesia, rispetto al diritto civile, sta anche per quell'altro importantissimo ramo del giure privato che è il diritto commerciale. È stata già notata la insufficienza del nostro codice di commercio nella difesa degli interessi de' consumatori contro quelli de' produttori ne' casi frequenti di contrasto; sono stati enumerati i dannosi effetti della unilateralità d'una legislazione che contiene esclusivamente le norme che il commercio, specie il grande commercio, si è venuto creando per proteggere le proprie ragioni e ravvalorare le proprie pretese e assoggetta tutti i cittadini che contrattino coi commercianti a subire disposizioni e norme costituite a favore di questi ultimi; si è additato il flagrante contrasto tra i principii d'eguaglianza in-

nanzi alla legge e la conservazione d'una classe privilegiata la cui attività è regolata da una legge speciale che la favorisce a scapito degli altri cittadini (10).

Ebbene, queste giuste reclamazioni sulla necessità che l'idea sociale entri come organico coefficiente nel diritto commerciale non sono l'effetto dell'esperienza che in un decennio s'è fatta del codice vigente? Non è lo spirito scientifico positivo che suscita le censure e invoca o suggerisce acconci provvedimenti?

E poi, che è la confusione che si fa tra industria e commercio? E perchè un codice pel commercio e non per l'industria, non per l'agricoltura?

L'incertezza delle disposizioni concernenti la cooperazione quante dispute alimenta e come riesce pregiudizievole all'istituzione in pro della quale furono messe nel codice! E non è tutto qui il guaio.

V.

Volgendoci dal diritto privato al diritto pubblico, ossia al gruppo delle discipline politiche, ecco apparirci lo spettacolo della lotta che ferve in tutti i paesi di più progredita civiltà tra le due scuole rivali di diritto penale. Lotta ammirabile e feconda che ha dato vita qui nella nostra Università, per

opera d'un insigne collega, il cui nome è già sulle vostre labbra — di Cesare Lombroso — a una nuova disciplina scientifica, l'Antropologia criminale, che, come la Sociologia, cui al pari d'ogni altro studio sociale si connette, attraversa il periodo di formazione, ma conta già valorosi cultori, i quali sulle orme del maestro, lavorano a darle assetto. Anche per essa, come per la Sociologia, man mano che si procederà nella elaborazione, man mano che le menti, le quali vi si applicano, si disciplineranno con l'uso avveduto de' mezzi tecnici d'investigazione, d'accertamento, di verificaione, avverrà la selezione della schiera devota alla faticosa ricerca scientifica dalla folla avventuriera cui è solo allettamento la novità e il rumore mondano. Sta il fatto, ed è bene auguroso, che in mezzo a tanti contrasti e a così vive polemiche l'Antropologia criminale prosegue nel suo cammino, ravvalorando la propria organizzazione, moltiplicando le ricerche, perfezionando i metodi, intenta all'alta meta di studiare i delitti e le pene nell'ambiente reale in cui si formano gli uni e si applicano le altre; di non astrarre cioè dall'uomo nello studio dei reati e delle pene, ma esaminare quelli e queste scientificamente, biologicamente, fondamentalmente. Essa contrappone al processo dommatico il processo sperimentale. Che se è

gloria italiana la scuola, la quale, da Beccaria a Carrara, cooperò efficacemente ad affinare il giure punitivo, a coordinarne e sistemarne le parti, a ricercarne le ragioni nella determinazione generica dei due elementi che ne costituiscono la soggetta materia, scrivendo la ontologia criminale e penale: sia pur lecito compiacersi che in una Università italiana sia nata e dall'Italia si sia propagata fuori la scuola che con minuto processo d'analisi si applica alla disamina concreta e specifica de' reati nei delinquenti, delle pene negli stabilimenti carcerarii, e va scrivendo, come fa e come il suo stesso nome esprime, l'antropologia criminale e penale.

In maniera analoga lo spirito scientifico positivo inclina, negli studi che riguardano il diritto pubblico interno, non a formulare i supremi principii dell'ottima costituzione politica secondo certi principii apodittici o certi modelli classici, ma esercita un paziente lavoro sulle costituzioni esistenti ai giorni nostri o che esistettero in passato, ne scruta la composizione, ne misura l'influenza sulle popolazioni, ne indaga e valuta gli effetti. È con questo procedimento di libero esame, al quale s'accompagna con uso accorto la comparazione, che si rinnova la scienza delle costituzioni, con altri criterii da quelli accolti, ad esempio, dalla mente, pur così eletta, del

Romagnosi ⁽¹¹⁾. Sono noti i casi di Giovanni Locke, al quale i « lords proprietari » della Carolina Settentrionale chiesero una Costituzione per quella terra nel 1669; di Hérault de Séchelles che nel 1793 chiedeva ai Direttori della Biblioteca nazionale di Parigi gli trovassero e mandassero il testo della Costituzione data da Minosse a Creta, per giovarsene nella riforma della Costituzione francese; di Mario Pagano che voleva modellata la Costituzione della repubblica Partenopea su quella di Sparta.

Si ripeterebbero ai tempi che corrono? Giova credere che no, per quanto ancora il campo della coltura politica sia ingombro da quelle false dottrine sia di democratici, sia di conservatori, contro le quali con buone ragioni e con vigoria di stile argomentava Vincenzo Gioberti nelle fatidiche pagine del *Rinnovamento civile d'Italia* ⁽¹²⁾.

Miglior fortuna ha avuto forse lo spirito scientifico nel diritto politico internazionale, ove oramai è una pura reminiscenza erudita la dottrina del diritto naturale delle genti dedotto dai principii della ragione universale, e lo studio procede esaminando criticamente e recando a forma sistematica le più felici risultanze dei trattati, degli accordi, delle convenzioni tra gli Stati così in pace come in guerra. E se tentativi si fanno per giungere alla codifica-

zione de' rapporti giuridici internazionali, le ragioni dei tentativi si appoggiano all'esperienza dei buoni effetti conseguiti con le « unioni » costituite rispetto alle poste, alla proprietà industriale, artistica e letteraria, alla tratta de' negri, ai trasporti ferroviari e simili.

VI.

Negli studi economici l'indizio sperimentale è un vero ritorno all'antico. Si ripigliano le tradizioni di Adamo Smith, di Roberto Malthus nella sua seconda maniera, di Riccardo Jones e anche, nella loro parte migliore, di Davide Ricardo, stando a certe recenti rivelazioni intorno al modo con cui il celebre economista elaborò le sue dottrine ⁽¹³⁾.

Trattasi invero di prendere in esame i fenomeni della vita economica.

Ebbene, mettiamoci allo studio serenamente. Qual è il fenomeno che si studia? La mercede? Sia; procediamo a gradi. Cominciamo l'osservazione applicando il canone di Vico. Qual è in genere la caratteristica della mercede? Quella d'essere corrispettivo d'un determinato lavoro. Ricerchiamo il modo della sua formazione. Ed ecco appaiono le caratteristiche specifiche, dalle quali risulta come non basta che vi sia un lavoro qualunque da una

parte e la somministrazione, ad esempio, degli alimenti dall'altra perchè si possa parlare di corrispettivo del lavoro, di vera e propria mercede. Ciò che l'*herus* romano dava al suo servo bifolco non differiva dal foraggio somministrato ai buoi. Era, diremmo, l'equivalente fisiologico, non l'equivalente economico della forza di lavoro umano ch'egli utilizzava. La mercede dunque ha questo carattere speciale d'essere l'equivalente economico della forza di lavoro. Ma il fenomeno è ancora abbastanza complesso. Equivalente economico, in che senso? Nel senso del prezzo d'acquisto d'una merce? Nel senso della pigione di casa o di qualsiasi altro prezzo di locazione? Nel senso della quota d'utili pagata a chi conferisce in una società la propria industria? Bisogna considerare bene tutte queste forme d'equivalenti e di corrispettivi economici per intendere l'indole propria della mercede.

Mi si dirà: a che serve? Serve assai, perchè le conseguenze pratiche derivanti dal formarsi uno od altro concetto della retribuzione del lavoro possono essere gravissime, sia nel rispetto economico sia nel rispetto etico, sia nel rispetto giuridico. Perchè dietro alle espressioni forza di lavoro, quantità di lavoro, mano d'opera e simili, c'è un uomo, c'è il più delle volte una famiglia. Più si complica la cosa quando

vogliamo intendere il rapporto di sufficienza o d'insufficienza tra la mano d'opera e la mercede. Come farlo senza osservare e confrontare dati di fatto? E le variazioni delle mercedi? Un altro fenomeno complesso, trattisi di variazioni nello spazio, trattisi di variazioni nel tempo!

E notate che in questo tema è già di per sè ardua la elaborazione del materiale scientifico, ossia dei dati che le statistiche somministrano in ordine alla economia presente e di quelli che fornisce la storia riguardo al passato della vita economica. Ragione di più per procedere cauti.

Un altro esempio: la politica commerciale. Un paese pratica il libero scambio, un altro il protezionismo. Chi fa bene, chi fa male? Ascoltate un libero scambista e sentirete dirvi che il paese protezionista si ruina; porgete mente a un protezionista e udrete affermare che il libero scambio è dannoso. Eppure ecco qua l'Inghilterra che pratica da mezzo secolo il libero scambio e prospera; ecco gli Stati Uniti protezionisti e in grande progresso economico. Dunque bisogna esaminare bene attentamente i fatti; adoperare le statistiche commerciali con le debite cautele, per non cadere in equivoci; considerare il movimento commerciale in questo e quel paese in ordine ai mutamenti parziali o totali delle tariffe

doganali, al rapporto tra l'esportazione e l'importazione, alle variazioni dei prezzi; scegliere le voci più importanti e considerarle a parte; valutare gli effetti delle cause che han potuto contrastare l'influenza delle tariffe, o attenuarla, o addirittura eliminarla.

Insomma, esercitare il lavoro mentale direttamente sulla soggetta materia della Economia politica, intendere alla ricerca del vero con la luce dell'esperienza. Ci vuol fatica di certo. Ma la soddisfazione compensa la fatica.

E poi, non trattasi di fatica soverchia. In Inghilterra è stata compiuta testè una grande inchiesta sulle condizioni della classe operaia urbana e rurale, la maggiore inchiesta di cotesto genere eseguita sinora. I risultati delle indagini sono contenuti in più di sessanta grandi volumi: deposizioni verbali di 583 testimoni uditi in 182 sedute da giugno 1891 a giugno 1893; deposizioni scritte e risposte a speciali questionari; documenti d'ogni genere sulle condizioni della mano d'opera nelle miniere, nelle industrie, ne' trasporti; uno speciale volume riservato alle questioni concernenti la cooperazione, un altro all'impiego delle donne nelle manifatture; diciotto volumi relativi ai lavoratori di campagna; un volume con statuti di associazioni d'industriali

e associazioni d'operai; undici rapporti sulla questione operaia nelle Colonie inglesi e ne' principali Stati civili d'Europa e d'America. Materiale abbondante e prezioso, tuttavia facilmente adoperabile col sussidio di dieci fascicoli di riassunti delle testimonianze, di quattro volumi d'indici, d'un glossario tecnologico e d'un sommario generale.

Come pretendere di interloquire in qualunque dei problemi ond'è costituita quella che chiamano « questione sociale » senza aver prima studiato nelle pagine di questa grande indagine!

La quale, se è la maggiore, non è però la sola fattasi in questi ultimi anni. Nella stessa Inghilterra, in quattro grossi volumi accompagnati da una relazione generale e da tre volumi d'indici, fu pubblicata dalla state del 1888 alla primavera del 1890 l'inchiesta sul così detto sistema del sudore, cioè sulle condizioni dell'industria di commissione a sistemi di grossi cottimi. Una inchiesta belga sul lavoro fu stampata in quattro volumi nel 1887; una olandese in 24 volumi dal 1890 al 1892; una spagnuola in quattro volumi nel 1891.

Tralascio le inchieste speciali, come ad esempio le inglesi sulla durata del lavoro, la tedesca sulle condizioni de' contadini, la francese sulle case coloniche, e via discorrendo.

E ciò soltanto per le questioni che concernono direttamente lo stato della classe operaia. Ma ce n'è di più sorte: bancarie, monetarie, ferroviarie, sui mercati, sulle borse, sulle crisi, ecc. È su materiali di questa fatta che bisogna lavorare per studiare seriamente la vita economica. Sopra questi e altri analoghi esercita utilmente l'attività sua lo spirito scientifico e così s'avvivano e fanno reali progressi gli studi economici condotti alla luce dell'esperienza del vero. Contrasta a questo il procedimento dello « spirito classico. » L'espressione è del Taine, il quale così lo ritrae, riferendosi alle dottrine sociali e politiche, ma la descrizione si attaglia bene alla « scuola classica » dell'Economia politica. « Seguire in ogni ricerca, con piena fiducia senza riserva, nè prevenzione il metodo de' matematici; estrarre, circoscrivere, isolare alcune nozioni semplicissime e generalissime; poi abbandonando l'esperienza paragonarle, combinarle e dalla artificiale composizione così ottenuta dedurre mediante il raziocinio puro tutte le conseguenze che esso contiene: tal è il naturale procedimento dello spirito classico » (14).

Si è anche in questi anni, ripigliando tentativi che risalgono al primo quarto del secolo, messo largamente a servizio di questo indirizzo negli studi

economici il calcolo, avviando l'Economia Politica ad assumere carattere matematico.

La gravitazione delle scienze verso le Matematiche è un fatto le cui ragioni s'intendono, solo che si consideri ciò che avviene nella Fisica e nella Chimica. Ma perchè l'effetto si consegua utilmente, la sublimazione d'una scienza non astratta alla forma matematica suppone che essa abbia già una ferma base sperimentale, che abbia raggiunto un grado di sviluppo sufficiente, che la sua soggetta materia consenta la riduzione de' fenomeni concreti a quantità astratte. È questo il caso dell'Economia? Sarebbe temerario rispondere affermativamente. Un giovane scienziato che ha con molta competenza e assennatezza scritto sull'applicazione della matematica all'Economia, avverte che « chi studia i fatti economici astrattamente, sottoponendoli alle teorie matematiche, come fossero quantità ideali e ne ricava delle leggi rigorosamente esatte di fronte alle regole del calcolo, senza preoccuparsi delle loro applicazioni sociali, fa puramente della matematica ⁽¹⁵⁾. »

Contentiamoci per ora della storia, della statistica e del metodo grafico, il quale si presta egregiamente -- lo ha dimostrato il Marey -- e come mezzo di raffigurazione e come mezzo di ricerca ⁽¹⁶⁾.

VII.

L'influenza dello spirito scientifico sull'Etica non solo ha trasformato questa disciplina mettendola in rapporto con la Biologia, con la Psicologia e con l'Etnologia, ma ha fatto scorgere, rispetto allo studio delle passioni, nuovi orizzonti neppur sospettati quando si sillogizzava intorno al « bene assoluto » all' « imperativo categorico » e a somiglianti quiddità trascendentali. Dove però — strano a dire — è riuscita di tanta efficacia l'azione dell'indirizzo sperimentale da creare una scienza il cui oggetto parrebbe il più ribelle a cotesta azione — è nello studio delle religioni. La scienza delle religioni o, come la chiama il d'Alviela, la Jerografia, è una creazione dello studio storico e comparativo delle religioni. Per l'appunto questa comparazione condusse a riconoscere certe caratteristiche comuni a quasi tutte le religioni organizzate: la fede in esseri sovrumani, dotati di un potere misterioso esercitato con effetti ora piacevoli ora dolorosi per l'uomo; i tentativi di propiziarsi cotesti esseri o di allontanarli, di prevedere lo scopo e la forma del loro intervento e di modificare la loro azione; il ricorso alla mediazione di certe persone considerate come peculiarmente adatte ad assicurare l'esito felice di questi tentativi;

il collocamento di certe consuetudini sotto la sanzione di potenze sovrumane.

Dommi e simboli, pratiche religiose, sacerdozio e liturgia, invocazione di esseri superiori ne' giuramenti, in atti solenni della vita: ecco la materia organica di qualsiasi religione. E lo spirito scientifico la studia direttamente senza intendimenti d'apologia, di polemica, di attacco, di scherno. Con pari cura si studia il semplice feticismo e il complicato cattolicesimo. Mentre in altri tempi gli studi religiosi avevano carattere esclusivamente confessionale e non credevasi potessero averne altro, ora si fanno con criteri scientifici negli undici corsi che, nella *Scuola pratica degli Alti Studi*, a Parigi illustrano le religioni dell'estremo Oriente e degli indigeni d'America, dell'India, dell'Egitto e de' popoli semiti; l'islamismo e le religioni dell'Arabia; le religioni della Grecia e di Roma, la storia delle origini del Cristianesimo, la Letteratura cristiana, la Storia dei dommi cristiani, la storia della Chiesa cristiana, la storia del Diritto Canonico. — E l'esempio trova imitatori in altri paesi d'Europa e d'America. E grazie all'influenza di questo sereno spirito scientifico s'è potuto vedere un fenomeno addirittura meraviglioso: il Parlamento delle religioni tenuto a Chicago durante la grande « fiera mondiale » dall'11 al 28 set-

tembre del 1893, nel palazzo delle Belle Arti, ove tutte le dottrine religiose del mondo antico e moderno ebbero espositori, apologisti e critici, innanzi a numerosissima assemblea nella quale rispecchiavasi la molteplice varietà di credenze che aveva i suoi interpreti negli svariati oratori quotidiani. S'era obiettato ai promotori che la religione è un elemento di perpetua discordia, che un Congresso di religioni non si sarebbe raccolto senza far divampare quei dissidii, quelle animosità che hanno tanto amareggiata la storia dell'umanità ne' secoli passati. Ma nè dissidii, nè conflitti vi furono mai nelle quaranta adunanze che il Congresso tenne. « Le religioni del mondo si sono riunite in una grande e imponente assemblea, diceva nel discorso di chiusura e di commiato il presidente Carlo Bonner, hanno conferito insieme su vitali questioni di vita e d'immortalità in franchezza e amicizia di spirito e ora si separano in pace con calde espressioni di reciproco affetto e rispetto » (17).

VIII.

Non vi ha studio sociale dunque su cui il moderno spirito scientifico non abbia spiegata una influenza benefica e in molti casi rinnovatrice. Certo non è impresa da pigliare a gabbo l'esercitare in cotesti studi la mente con questo spirito di indagini

talora faticose e lunghe, dalle quali par che escano a volte intoppi al libero volo dell'intelletto. Ma è così in tutte le scienze degne di tal nome; e, come ho detto a proposito degli studi economici, i compensi sono superiori alle fatiche. Soprattutto c'è il grandissimo vantaggio di disavvezzare le menti giovanili dalla tendenza a governarsi negli studi con la regola intellettuale dell'*ipse dixit*, di abituarle a muoversi da sè nella considerazione de' fenomeni sociali, di alienarle dalle allettative dello spirito di sistema, di mantener viva in esse, udendo una lezione o studiando un trattato, quella disposizione d'animo che persino in materia di fede faceva dire ad Anselmo d'Aosta: *studemus quod credimus intelligere* ⁽¹⁸⁾.

Il nostro dovere, o cari Colleghi, è di adusare i giovani a questa forte e feconda disciplina mentale; il vostro dovere, o dilette Giovani, è di non rifuggire dalla fatica che l'acquisto di tale disciplina richiede.

In nome delle gloriose tradizioni di questa Università, di questa nostra *Alma Mater*; nell'intento di mantenere ed accrescere la sua reputazione e in quello di tenere alto il nome della patria anche nelle sfere più elevate della coltura, quanti siamo professori e studenti, secondo valgono le forze di ciascuno, facciamo tutti, con animo sereno e buona volontà, il nostro dovere.

NOTE

- (1) DANTE, *Paradiso*, V. 64 seg.
- (2) Vedi la monografia del LOMMEL: *The scientific work of G. S. Ohm in Smithson. Rep.*, 1891, pag. 248.
- (3) M. FORSTER, *Voc. Physiology* in *Encicl. Brit.*, 9^a ediz.
- (4) TYLOR, *Sopra un metodo per investigare lo sviluppo delle istituzioni sociali*, ecc., tradotto dal Dott. A. COLINI, in *Arch. per l'Antrop. e l'Etnol.*, vol. XIX, fasc. 3^o.
- (5) *Statistical Atlas of the U. S. based on the results of the IX Census*, ecc., by FR. A. WALKER, 1874; e *Scribner's Statistical Atlas of the U. S.*, ecc., by FLETCHER W. HEWER and HENRY GANNETT, New York 1883.
- (6) ROSSI, *Observations sur le Droit civil français considéré dans ses rapports avec l'état économique de la Société*, Mém. de l'Acad. royale de sc. mor. et pol., tom. II, deux. sér.
- (7) MENGER, *Il Diritto civile e il proletariato*, trad. it., Torino 1894, pag. 180.
- (8) NANI, *Il Socialismo nel Codice civile*, Torino 1892, pag. 68.
- (9) *La codificazione civile e le idee moderne che ad essa si riferiscono*. Roma 1887, pag. 30.
- (10) VIVANTE, *Trattato teorico-pratico di diritto commerciale*, Torino 1893, tomo I, pag. 10 seg.; SRAFFA, *La lotta commerciale*, Pisa 1894; PERRONE, *L'idea sociale nel diritto comm.*, Napoli 1894.
- (11) ROMAGNOSI, *La scienza delle costituzioni*, 1848, vedi specialmente l'introduzione e il cap. III.
- (12) Vedi i Capitoli VI e VII del tomo I
- (13) Vedi la Prefazione del GONNER all'edizione de' *Principles* nella *Bohn Library*, e del medesimo *Ricardo and his critics*. Cfr. PATTEN, *The interpretation of Ricardo*. — *Quart. Journ. of Econ.*, tomo IV, pag. 276, e tomo VII, pag. 322 seg.
- (14) TAINE, *Les Origines contemporaines de la France*, tomo I, pag. 262.
- (15) VIRGILII, *L'applicazione della matematica all'economia politica*, Firenze 1890, pag. 22 seg.
- (16) MAREY, *La méthode graphique dans les sciences expérimentales*, Paris 1885.
- (17) BARROWS, *The worlds parliament of religion*, Chicago 1893, tomo I, pag. 185.
- (18) ANS. CANT., *Cur Deus Homo*, I, 1.